

IL CONTESTO STORICO-CULTURALE

Premessa

Chiunque legge, anche per la prima volta, il testo della *Dichiarazione dei rappresentanti delle popolazioni alpine* coglie immediatamente tutti gli elementi che fanno di questo testo breve ed incisivo, quanto deve essere appunto una dichiarazione, un documento programmatico in cui sono enunciati, secondo precisi criteri di rilevanza, i fini ed i mezzi a cui dovrà ispirarsi la ricostruzione dello Stato italiano dopo vent'anni di dittatura fascista che hanno trascinato la nazione nella più grande catastrofe della sua storia. A questa ricostruzione democratica intendono partecipare attivamente sin dall'inizio le popolazioni alpine che, per la loro storia e per la loro collocazione geografica, possono mettere a disposizione esperienze e ruoli di grande rilievo e che rivendicano il diritto-dovere di uscire da un processo crescente di marginalizzazione, mettendo a frutto il più possibile il loro ruolo politico diretto ed una gestione altrettanto diretta dei mezzi di produzione e degli elementi di crescita economica.

In questa prospettiva, le personalità che preparano e che a Chivasso definiscono il testo della *Dichiarazione* e le iniziative per farne la premessa anche di pubblicazioni clandestine di più ampio respiro e di maggiore circolazione, rivendicano il loro ruolo di «rappresentanti» delle comunità alpine, anche se sono perfettamente consapevoli del fatto che proprio la rappresentanza in senso democratico, quella cioè che nasce dal voto popolare, distrutta dal corporativismo fascista, anche nei limiti ristrettissimi concessi dallo Stato liberale, sarà il primo requisito della ricostruzione del sistema parlamentare. Ritornando al testo della *Dichiarazione*, si comprende, quindi, perché il suo preambolo sia costituito da una constatazione degli effetti disastrosi che vent'anni di fascismo hanno provocato nelle valli alpine, agendo in termini disgregativi nei settori vitali per la comunità come per i singoli individui, della politica, dell'economia e della cultura locale. Il passo successivo, che è fondamentale, indica nella libertà di cultura ed in quella di culto i fondamenti della «salvaguardia della personalità umana», che è il senso primo della convivenza sociale. Il sistema politico che gli estensori del documento indicano più funzionale al compito di fornire garanzie a questo diritto di libertà di lingua e di culto, che è insieme individuale e collettivo, è quello federalista ed il federalismo nella sua doppia matrice, federalismo interno e federalismo internazionale, dovrebbe assicurare all'Europa una pace «stabile e duratura». L'istituzione statutale conseguente dovrà essere per l'Italia, che insieme agli effetti del fascismo ha subito quelli di uno Stato monarchico fortemente accentrato, sarà «un regime federale repubblicano a base regionale e cantonale».

Nell'ultima parte del documento si indicano coerentemente con queste premesse le condizioni di autonomia politico-amministrativa, culturale ed economica invocate dai rappresentanti delle Valli alpine affinché esse possano effettivamente trasformarsi da aree marginalizzate in comunità di tipo cantonale.

Pur nella sua estrema sintesi, il documento di Chivasso si presenta come una sorta di costituzione, modellata certo partendo da una prospettiva particolare, quella delle popolazioni alpine mistilingue¹, più che altre quindi esposte anche alle vicende di confine, ma tale, per

¹ Una analisi del testo della *Dichiarazione* sotto il profilo della questione linguistica è stata svolta da Tullio TELMON.; nel suo articolo *Su alcuni aspetti linguistici della «Dichiarazione di Chivasso»*, pubblicato sul numero 29 del 1994, "Nouvelles du Centre d'études francoprovençales René Willien". Alcune sue sottolineature sarebbero mitigate dalla lettura dei testi preparatori che spiegano perché l'invocata libertà linguistica interessi certo l'uso del francese. che accomuna Valli valdesi e Vai d. Aosta, ma anche l'uso di altre lingue (il tedesco in Sud Tirolo, ad esempio).

l'opzione federalista, d'avere senso e da poter essere praticata solo se generalizzata nella ricostruzione politica, economica e culturale italiana.

In diverse parti del testo ed anche nella conclusione, è evidente il timore per gli effetti di possibili nuovi irredentismi, il che ci dice quanto la preoccupazione dell'andamento della guerra e delle sue conseguenze sulla ridefinizione dei confini nazionali e dei rapporti internazionali abbia inciso sulle scelte dei suoi autori,

La Carta di Chivasso si propone, dunque, agli occhi degli interlocutori dell'epoca e, forse in maniera meno evidente, si propone ai nostri, come una richiesta sufficientemente circostanziata di una nuova Costituzione di cui si enunciano i principi fondamentali e come un capitolo ad essi coerenti destinato alle valli alpine bilingui, che, divenute cantoni, alle prerogative comuni alle altre regioni italiane ne dovrebbero affiancare alcune altre legate alle loro particolarità². I principi fondamentali sono legati, s'è visto, al personalismo, al federalismo ed alla pace europea, ad una riforma istituzionale di stampo federale che sottragga definitivamente l'Italia dai rischi di un ritorno della dittatura. L'antifascismo e l'opzione repubblicana rientrano nelle scelte fondamentali, con una intensità simile a quella con cui si rivendica come un diritto fondamentale la libertà di cultura e quella di religione.

Per la *Dichiarazione di Chivasso* vale dunque a maggior ragione quello che Altiero Spinelli ha scritto riferendosi al Manifesto di Ventotene: «Non si trattava di un invito a sognare, ma di un invito ad operare»³.

Alla base della Dichiarazione di Chivasso c'è proprio questa urgenza di tradurre gli ideali fissati nel Manifesto di Ventotene in una azione politica da praticare in un contesto che nel giro di soli 45 giorni aveva visto il crollo di Mussolini e del Gran Consiglio del fascismo e la crisi profonda prodotta dall'armistizio dell'8 settembre 1943.

Per una lettura che consenta di cogliere più a fondo la genesi del documento rivendicativo, il senso più pieno del testo e le sue implicazioni, occorre non solo rifarsi direttamente ai testi preparatori ed alle monografie che ad esso seguirono, entrambe pubblicate clandestinamente nel corso del 1944 nella collana dei "Quaderni dell'Italia Libera" del Partito d' Azione - quella di Emile Chanoux, *Federalismo ed autonomie*, che sviluppa le problematiche elencate nel manifesto di Chivasso per le parti attinenti al federalismo interno, e quella di Mario Alberto Rollier sugli Stati Uniti d'Europa? .

Occorre anche, pur nei limiti di una monografia a carattere eminentemente divulgativo, ricreare il contesto storico in cui nasce ed in cui viene utilizzato il documento e restituire almeno il profilo politico e culturale delle personalità che, a diverso titolo, contribuirono alla sua elaborazione.

A questo sono destinate le pagine che seguono.

Il contesto storico-culturale

Il 19 dicembre del 1943, a Chivasso, al secondo piano della casa di Edoardo Pons, al numero 2 di piazza d' Armi, Osvaldo Coisson, Gustavo Malan, il prof. Mario Alberto Rollier ed il prof. Giorgio Peyronel, docenti di Chimica entrambi, l'uno al Politecnico, l'altro all'Università di Milano, che rappresentano le Valli valdesi, s'incontrano con il notaio Emile Chanoux e l' avvocato Ernest Page, arrivati da Aosta in rappresentanza della Valle. Alla riunione non partecipa Federico Chabod, non si sa se perché trattenuto a Milano, dove insegna Storia moderna all'Università, da altri impegni o per altri motivi⁴. Come gli altri, egli ha però

² Cfr. *ivi*, Dichiarazione dei rappresentanti delle popolazioni alpine, pp. 50-51.

³ Cfr. Altiero SPINELLI, *Come ho tentato di diventare saggio*, Bologna, Il Mulino, 1988, p 312

⁴ Giorgio Peyronel, che non esita ad attribuire l'assenza di Chabod ad impegni universitari. considera senza fondamento l'asserzione di Gustavo Malan, secondo il quale Chabod non si presentò all'appuntamento sapendo che la sua posizione era in netto contrasto con quella di Chanoux. (Cfr. lettera di Giorgio Peyronel a Paolo Momigliano Levi, in data 21 maggio 1990, in Archivio Istituto storico della Resistenza e della società

fissato la sua proposta in un testo preliminare. Ai lavori assiste anche Augusto Mattioda, esponente del locale Comitato di liberazione nazionale⁵. Sia la scelta della località, sia quella della casa Pons rispondono ad esigenze ben precise. Chivasso è più o meno equidistante da Milano, Aosta e Torre Pellice, da dove partono in treno all'alba gli esponenti delle due Valli⁶. Lo studio Pons può offrire una copertura credibile nel caso di accertamenti da parte dei nazifascisti. Edoardo Pons, che è zio di Giorgio Peyronel, è geometra, Chanoux notaio, Page avvocato. In caso di necessità, dunque, quell'incontro può essere giustificato dall'esigenza di stendere un atto di compravendita. Ma Edoardo Pons non è solo l'ospite coraggioso. Valdese anch'egli, legato da vincoli di parentela e di amicizia con Giorgio Peyronel, ha dei parenti che abitano ad Aosta e che conoscono bene le aspirazioni autonomistiche dei valdostani, il loro attaccamento alla lingua francese, che da secoli è la lingua in uso in Valle d'Aosta e di cui il fascismo ha bandito progressivamente l'uso.

Alla riunione, Giorgio Peyronel giunge con un testo di lavoro ch'egli stesso ha steso cercando di fondere nel documento le numerose opzioni non del tutto coincidenti espresse nelle proposte fissate da Chabod e da Rollier in due distinti documenti, che recano la data del 1° dicembre 1943. Egli ha tradotto, altresì, nello stile che è proprio delle dichiarazioni anche il preambolo della dichiarazione steso a novembre da Malan e Coisson. Per evidenziare l'assunto che alle regioni mistilingue deve essere accordato un ordinamento cantonale autonomo, egli ha affiancato alle Valli valdesi ed alla Valle d'Aosta, dove da secoli è in uso il francese, l'Alto Adige.⁷

Chanoux e Page, per parte loro, recano alla discussione il contributo di un testo che presenta correzioni autografe di Chanoux, ma che potrebbe essere il frutto di un confronto più allargato, com'era consuetudine, all'interno della Jeune Vallée d'Aoste, il movimento regionalista e federalista creato nel 1925, che Chanoux presiede dopo la morte, il 21 giugno del 1941, del suo primo presidente, l'abbé Joseph-Marie Trèves⁸.

L'iniziativa che porterà all'incontro a Chivasso si colloca dunque nelle settimane che

contemporanea in Valle d'Aosta, Aosta, d'ora in poi Archivio ISRVdA)

⁵ Stando ad una testimonianza di Gustavo Malan, raccolta nel volume *Fàule senza moral*, la riunione era stata prevista, in un primo tempo, attorno alla metà del mese di novembre; l'appuntamento era stato rinviato al 19 dicembre perché, spiega Malan, «i-j ero ancor nen pront [non eravamo ancora pronti]». (Cfr. *Fàule senza moral*, Torino, Tipografia Valente, novembre 1993, p. 63)

Il 19 dicembre 1943, il professore Peyronel raggiungerà Casa Pons assieme alla moglie Giovanna Maria Pagliani. (Cfr. testimonianza rilasciata da Giorgio Peyronel a Massimo Tringali nell'estate 1996: copia della cassetta registrata è conservata in Archivio ISRVdA)

⁶ Osvaldo Coisson proviene dalla Toscana, dove allora lavorava nel campo della ceramica e dove l'aveva raggiunto un messaggio di Gustavo Malan che gli preannunciava l'incontro di Chivasso (Cfr. Cinzia ROGNONI VERCELLI, *Mario Alberto Rollier, Un valdese federalista*, prefazione di Giorgio SPINI, Milano, Jaca Book, 1991, pp 118 e 125)

⁷ Peyronel preferisce indicare l'area del Sud Tirolo, forse perché più esposta a crisi di carattere internazionale, piuttosto che quella della Valtellina, a cui Rollier ha fatto esplicito riferimento nella sua proposta

⁸ Già nel 1931, l'abbé Trèves, scrivendo al suo confratello Pierre Gorret e presentandogli i suoi collaboratori più stretti all'interno della Jeune Vallée d'Aoste (Emile Chanoux, Rodolphe Coquillard, Severino Caveri e Lino Binel), aveva espresso voti perché l'Italia divenisse una repubblica di tipo federale, avendo al suo interno «Notre état valdôtain fédéré, avec sa langue, ses droits, ses traditions, ses coutumes et ses moeurs, sa force et son honneur». (La lettera è stata citata per esteso in Roberto NICCO, *Le parcours de l'autonomie*, Musumeci Editeur, Quart 1998, pp 225-228) Riportiamo qui per la loro carica anticipatrice i passaggi che più interessano il discorso del federalismo e dell'autonomia. «[...] à travers le feu et le sang, l'Italie se régira en république. Daigne le Seigneur aider et bénir les bons, afin que, reprenant l'idée si juste de leurs pères vénérés, ils parviennent à donner à toute cette mosaïque de peuples divers et de races différentes ce régime type suisse de république fédérative, soit des Etats-Unis confédérés d'Italie, qui est l'unique qui soit juste et résolve les multiples problèmes insolubles par ailleurs qui, depuis cette unité brutale, divisent, épuisent, ruinent notre chère patrie. À ce fantôme vain de monarchie, funérailles de première classe. [...]».

All'analisi dei diversi testi preliminari è dedicato il secondo capitolo di questo volume.

immediatamente seguono alla proclamazione da parte del maresciallo Pietro Badoglio dell'armistizio con gli Alleati ed alla costituzione, a Roma e a Milano, del Comitato di liberazione nazionale, sotto la guida, rispettivamente, di Ivanoe Bonomi e di Ferruccio Parri. Il passo del testo preparatorio illustrato da Chanoux in cui si legge che «la adesione a qualunque movimento politico italiano» è subordinato al riconoscimento dei diritti delle popolazioni alpine, ci dice chiaramente come la *Dichiarazione* si collochi in quel contesto in cui i diversi partiti antifascisti si propongono come gli organismi cui spetta la guida politica (e militare) del paese in vista del ripristino in senso democratico dell'ordinamento parlamentare e della promulgazione di una nuova Costituzione.

Ma le radici immediate di questo incontro importante, proprio perché, come si è accennato, si propone di «scrivere» nella nuova Costituzione contestuale ad una radicale riforma istituzionale un «capitolo» specificamente dedicato alle regioni alpine che hanno una situazione linguistica particolare ed una funzione importante nella coesione dell'unità europea, possono essere cercate - se non prima - anche nell'agosto del 1943.

A quella data sono riferibili due fatti che, se non altro, ci introducono nella problematica di una azione politica destinata a sostenere il movimento federalista e la causa dell'autonomia.

Il primo, che ha contorni più precisi e noti, è l'incontro proprio nella casa milanese di Rollier, in via Poerio, di una trentina di intellettuali e militanti antifascisti che si ritrovano a discutere del futuro dell'Europa sulla scorta del Manifesto di Ventotene, che circola ora un po' più diffusamente fra quanti con motivazioni anche non del tutto convergenti sentono il problema di preparare un'azione politica ben più decisa e mirata di quella annunciata da Badoglio nel momento in cui assume, alla caduta del fascismo, responsabilità di governo. Le sue dichiarazioni risultano non solo insufficienti ed inadeguate, ma largamente inaccettabili per chi non ammette che il ruolo del maresciallo Badoglio sia unicamente quello di essere il garante della continuità di Casa Savoia e dell'ordine pubblico difeso manu militari, essendo stato esteso lo stato di guerra a tutto il territorio dello Stato.

Nella riunione in casa Rollier il 27 ed il 28 agosto 1943 si dà vita, com'è noto, al Movimento federalista europeo. Alla sua nascita partecipano personalità diverse, capaci anche di far sentire la voce delle minoranze religiose, che in Italia, specie dopo l'emanazione delle leggi razziali contro gli ebrei del 1938, hanno sperimentato sulla loro pelle quanto pericolosamente stia dilagando una politica di persecuzione, dalle radici antichissime. Come ricorda lo stesso Spinelli, autore assieme ad Ernesto Rossi del «manifesto per un'Europa libera ed unita», che diverrà noto come il Manifesto di Ventotene e che era stato «steso nel tetro inverno' 40- ' 41, quando quasi tutta l'Europa continentale era stata soggiogata da Hitler» e «l'Italia di Mussolini ansimava al suo seguito», la loro proposta politica, elaborata quando erano prigionieri politici al confino, fu diffusa da Ursula Hirschman. A Roma e a Milano - scrive Spinelli - fra i cospiratori giellisti e socialisti il Manifesto trovò i primi aderenti, che «facevano capo a Milano a Mario Alberto Rollier e a Adriano Olivetti, a Roma a Guglielmo Usellini e ai miei fratelli e sorelle»⁹.

In via Poerio si riunirono una trentina di persone: molte avevano già potuto riflettere sul testo del Manifesto e sulle prospettive politiche che esso apriva, e provenivano dalla cospirazione antifascista avendo militato nei gruppi di Giustizia e Libertà, il movimento di opposizione sorto nel 1929¹⁰.

Nel momento in cui i partiti, nonostante il divieto esplicito di ricostituzione imposto dal Governo Badoglio, serravano le fila dell'organizzazione, anche per il Partito d'Azione più che

⁹ Cfr. Altiero SPINELLI, *Come ho tentato di diventare saggio*, cit., pp. 311 e 316.

¹⁰ "L'Unità Europea. Voce del Movimento Federalista Europeo" già sul numero di settembre 1943 riporta le tesi politiche e il testo della mozione sulle direttive generali del movimento..

mai s'imponesse la definizione di un progetto specifico sulla riforma istituzionale e sul ruolo dello Stato¹¹,

La chiusura del Governo Badoglio nei confronti d'iniziative di riforma dello Stato, impegnato com'è nella difesa ad oltranza dell'istituto monarchico, si era relativamente allentata solo quando Badoglio, emanando il decreto di scioglimento della Camera dei fasci e delle corporazioni, aveva genericamente fissato l'elezione della nuova Camera quattro mesi dopo la fine della guerra. Il provvedimento reca la data del 2 agosto del 1943. La riunione in casa Rollier avviene dunque in un momento particolarmente delicato della storia nazionale.

Il Movimento federalista europeo che si costituisce in quel momento ispira largamente i suoi orientamenti di fondo al Manifesto di Ventotene, ma prende anche iniziative immediatamente operative, tra le altre quella di affidare la responsabilità del Movimento, a Milano, proprio a Mario Alberto Rollier, che sin dal maggio 1943 si era occupato della edizione clandestina de "*L'Unità Europea*" e che assumerà su di sé il compito della propaganda anche a Torre Pellice e a Torino.

Il Manifesto, è noto, nasce dall'esperienza tragica dell'esistenza di Stati sovrani «viventi gli uni rispetto agli altri in una situazione di perpetuo bellum omnium contra omnes», dalla convinzione che né l'internazionalismo socialista, né le democrazie borghesi possono portare all'effettiva abolizione delle frontiere politiche ed economiche e da quella, altrettanto radicata, che l'obiettivo di un ordinamento internazionale unitario in Europa è centrale, perché da questo dipende anche la soluzione delle questioni nazionali; di qui l'ideale di una federazione europea che fosse il preludio di una federazione mondiale. Gli autori del Manifesto sono guidati dalla convinzione che la federazione europea, che sino a poco tempo addietro poteva essere considerata una utopia, si presenterà a guerra finita «come una meta raggiungibile e quasi a portata di mano»,

Gli scritti del Manifesto di Ventotene non affrontano direttamente il ruolo dello Stato italiano, essendo evidente che all'internazionalismo di stampo federale non si sarebbe potuti arrivare se non attraverso radicali riforme destinate ad interessare ogni singolo Stato del continente europeo. Dovunque sarebbe assurdo pensare di superare i contrasti internazionali ed interni con una restaurazione democratica nazionale. Comune dovrà essere l'impegno a porre fine alle tradizioni assolutistiche. Il superamento dell'anarchia internazionale richiede istituzioni che elaborino ed impongano una legge internazionale. L'autorità federale, dunque, dovrà disporre di quei poteri «che garantiscono la fine definitiva delle politiche nazionali escludive», dovrà avere poteri esclusivi nel settore della difesa militare, della politica estera, nel determinare i limiti amministrativi dei singoli Stati associati, in modo da soddisfare alle fondamentali esigenze nazionali e «di sorvegliare a che non abbiano luogo a soprusi sulle minoranze etniche»; dovrà, altresì, esercitare un potere esclusivo nell'abolizione delle barriere protezionistiche, per la creazione di una moneta unica, per assicurare «la piena libertà di movimento di tutti i cittadini entro i confini della federazione e nell'amministrazione delle colonie»¹².

¹¹ Sulle diverse anime che all'interno del Partito d'Azione si confrontano e si scontrano sulle scelte immediate di politica interna ed estera e sulla scelta, immediatamente dopo la caduta di Mussolini il 25 luglio del 1943, se proporsi come partito di governo o come movimento di opposizione, si rinvia a Giovanni DE LUNA, *Storia del Partito d'Azione La rivoluzione democratica (1942/1947)*, Milano, Feltrinelli, 1982.

Lo stesso autore ha analizzato i progetti di Stato a confronto nell'esperienza del Partito d'Azione nel saggio pubblicato negli atti del convegno (Aosta 1995), Emile Chanoux et le débat sur le fédéralisme, Nice, Institut historique de la Résistance en Vallée d'Aoste, Presses d'Europe, 1997, pp. 75-86.

Le citazioni sono tratte da Altiero SPINELLI, *Il Manifesto di Ventotene*, Bologna, Il Mulino, 1991.

¹² Il Manifesto di Ventotene sarà pubblicato clandestinamente per iniziativa del Movimento Italiano per la federazione Europea; Eugenio Colorni, a Roma, ne aveva steso la prefazione il 22 gennaio del 1944.

Il volume, intitolato Problemi della Federazione Europea, porta le iniziali degli autori, A. S. e E.R., ed è stampato dalla Società Anonima Poligrafica Italiana. (Riproduzione anastatica per iniziativa della Consulta Europea del

Merita qui sottolineare il riferimento alle minoranze etniche, particolarmente sentito in Valle d'Aosta. Ad esso non si farà riferimento esplicito nella Dichiarazione di Chivasso, che lo riprende comunque per la parte relativa ai diritti linguistici che nelle Alpi occidentali sono reclamati in particolare dalla Valle d'Aosta e dalle Valli valdesi. Conquistato dalle teorie contenute nel Manifesto, Rollier, l'abbiamo ricordato, s'impegna nell'azione politica clandestina anche a Torino e a Torre Pellice, dove dopo l'armistizio egli si trasferisce e dove ritrova non solo gli esponenti locali dell'antifascismo e della Resistenza, ma molti ed influenti esponenti, specie del Partito d' Azione in cui egli milita, che a diverso titolo collaborano con il Comitato di liberazione nazionale piemontese (CLNP)¹³

A questo punto è però opportuno, per meglio chiarire il contributo dei «rappresentanti delle popolazioni alpine» alla Dichiarazione di Chivasso, ricostruire, sia pure in estrema sintesi la loro biografia politica,

Per continuità di discorso vale la pena aggiungere ancora qualche notizia su Rollier, A quel tempo egli era docente universitario di Chimica; collega dunque di Giorgio Peyronel, anche se questi insegnava al Politecnico, mentre egli ricopriva la cattedra all'Università statale. Cinzia Rognoni, anche per definire più precisamente i fattori che lo avevano portato ad abbracciare la strada del federalismo internazionale, sottolinea l'importanza, il primato anzi, che sin dalla sua formazione giovanile ha avuto per lui la dimensione della fede e quindi l'influenza esercitata dall'ambiente religioso delle Valli valdesi. Negli anni Trenta egli era stato molto attivo nelle organizzazioni giovanili evangeliche che si rifacevano alla teologia di Giuseppe Gangale e soprattutto a quella di Karl Barth, che era fra gli ispiratori della Chiesa confessante in Germania, sotto il Terzo Reich. L'opposizione di Barth al nazismo fu per molti giovani, e tra di essi Rollier, motivo di riflessione profonda ed urgente sui rapporti fra religione e politica e sulla natura dello Stato. Pochi anni più tardi, il Messaggio alle Chiese, che era il risultato di due conferenze del movimento ecumenico tenute ad Oxford e a Edimburgo nel 1937, costituì anche per Rollier una occasione di riflessione sul tema della pace. Riflessioni ch'egli pubblicò nel 1938 in "Gioventù Cristiana", la rivista che sotto la direzione di Giovanni Miegge aveva raccolto attorno a sé anche militanti laici antifascisti, come Antonio Banfi e Lelio Basso. In quello scritto e nella prospettiva del superamento dello stato di guerra permanente, egli aveva sottolineato la necessità che gli Stati rinunciassero a farsi giustizia da sé: uno dei presupposti fondamentali del federalismo internazionale ch'egli ritroverà enunciato nel Manifesto di Ventotene .

Milanese di nascita (era del 1909), laureato a Torino, nella Milano dove tornò ad insegnare entrò a far parte del movimento Giustizia e Libertà. A Milano conoscerà Lino Binel che sta frequentando la Facoltà di Ingegneria e che nel tempo libero partecipa alle riunioni degli antifascisti e all'interno delle cellule filo-comuniste¹⁴. Per l'impegno che si era assunto di propagare gli ideali e gli obbiettivi di lotta politica espressi dal Manifesto, egli aveva ripreso i contatti con gli ambienti azionisti di Torino. Il 4 luglio del 1943 nella sua casa ospitò il secondo

Consiglio Regionale del Piemonte, a cura di Sergio PISTONE con un saggio introduttivo di Norberto BOBBIO, Torino, 2001)

¹³ La località di Torre Pellice - come ricorda Mario Andreis - era stata scelta dal Partito d'Azione su suggerimento di Giorgio Agosti sia perché lì i gruppi Giustizia e Libertà avevano «nella popolazione valdese sicuri amici e sostenitori», sia per la relativa facilità di collegamento con i compagni rimasti a Torino o saliti in montagna. (Cfr Mario ANDREIS, *L'ora del partito d'azione, Scritti scelti 1944-1985*, a cura di Giovanni DE LUNA, Istituto storico della Resistenza in Piemonte, Torino, 1991, pp 44-45)

¹⁴ Traggo questa notizia dalla tesi per il dottorato di ricerca di Pierre BRINI, *Les fédéralistes alpins 1898-1948: Genèse historique de la notion d'arc alpin*, Université Pierre Mendès-France, UFR Sciences de l'homme et de la société, année universitaire 2002-2003, Grenoble.

Il saggio di Brini offre uno spaccato estremamente ricco, articolato e documentato del dibattito che si è svolto in Francia, in Svizzera e in Italia sul federalismo e del suo pregnante significato nella storia delle popolazioni del l'arco alpino occidentale.

degli incontri collegiali dei partiti antifascisti che, in quella occasione, tracciarono le linee di fondo di un programma unitario¹⁵. Nell'estate del 1943 era salito a Torre Pellice, dove la casa di suo padre era diventata il punto di riferimento di militanti azionisti sfollati dal capoluogo piemontese: da Giorgio Agosti a Franco Venturi, da Vittorio Foa a Michele Giua, dallo stesso Altiero Spinelli a Giorgio Peyronel,

La sera dell'8 settembre, in cui la radio trasmise il messaggio di Badoglio sull'armistizio, trovò in casa Rollier alcuni attivisti, tra i quali Agosti e Gustavo Malan. La notte stessa essi provvidero a far stampare dei manifestini per incitare alla lotta armata. L'indomani ci fu una riunione in casa Coïsson per organizzare la Resistenza. Rollier ne divenne protagonista, avendo al suo fianco anche l'esecutivo del Partito d' Azione piemontese che si era trasferito nelle Valli valdesi¹⁶, Tant'è che a lui fu affidato dal CLN l'incarico di prendere, assieme a Giorgio Agosti, i primi contatti con il generale Raffaele Operti per accertare la consistenza dei fondi della Quarta Armata di cui il generale era intendente responsabile e per convincerlo a contribuire finanziariamente al nascente movimento di Liberazione¹⁷, A lui si deve anche la creazione di un giornale clandestino, "L' Appello", che poté uscire grazie ai finanziamenti di Adriano Olivetti e che fino all'autunno inoltrato del 1943 diede notizie della Resistenza europea¹⁸, Per tutte queste ragioni, il Partito d' Azione, dopo la Dichiarazione di Chivasso, affiderà a lui la stesura di un saggio sugli Stati Uniti d'Europa che, assieme a quello di Emile Chanoux su *Federalismo ed autonomie*, costituirà il puntuale approfondimento dei principi fissati nella Carta di Chivasso, Il saggio uscirà nel corso del 1944 nei "Quaderni dell'Italia Libera" del Partito d' Azione con il titolo Stati Uniti d' Europa? e l'autore, che lo ha concluso nel gennaio del 1944, lo firmerà con lo pseudonimo di Edgardo Monroe, per il fascino che su di lui avevano esercitato le teorie federaliste sostenute da James Monroe quando nel 1788 si discusse la Costituzione degli Stati Uniti d'America e quando nel 1823 fissò la sua dottrina nello slogan «L' America agli americani». Rollier non lesina critiche al programma del Partito d'Azione in tema di unità europea. Egli giudica le indicazioni non sufficientemente chiare ed incisive e tali da riflettere un atteggiamento «titubante» dinnanzi all'obiettivo della costruzione in senso federale degli Stati Uniti d'Europa. E come Chanoux considera le istanze fissate nel documento di Chivasso come un «minimum» indispensabile per la rinascita delle regioni alpine, così Rollier fisserà un «minimo» da raggiungere subito a guerra conclusa affinché il federalismo europeo non sia «ricacciato ancora per un secolo o due nel regno dell'utopia». Fra i presupposti del federalismo europeo, egli indica azioni atte a «svelenire le questioni di

¹⁵ Il primo incontro era avvenuto il 24 giugno presso la Casa Editrice Principato e vi avevano preso parte Concetto Marchesi, in rappresentanza del Partito comunista italiano; Giovanni Gronchi, in rappresentanza della Democrazia cristiana; Alessandro Casati, in rappresentanza del Partito liberale italiano, Riccardo Lombardi, in rappresentanza del Partito d' Azione e Roberto Veratti, in rappresentanza del Partito socialista italiano. (Cfr. Giovanni FERRO, *Milano capitale dell'antifascismo*, Milano, Mursia, 1985, p. 184)

¹⁶ Assieme a Rollier iniziò la lotta di liberazione nelle Valli valdesi Willy Jervis, ingegnere all'Olivetti di Ivrea Sui partigiani nelle Valli valdesi si rinvia a Donatella GAY ROCHAT, *La Resistenza nella Valli valdesi*, Torino, Editrice Claudiana, 1969.

Forte era stata su Jervis l'influenza sia sul piano religioso, sia su quello della formazione antifascista esercitata da Mario Alberto Rollier che aveva conosciuto a Milano allorché era membro della Gioventù valdese (Cfr Giorgio BOUCHARD, *I valdesi e l'Italia. Prospettive di una vocazione*, Torino, Editrice Claudiana, 1988, p. 67)

¹⁷ Emilio Lussu, *Sul Partito d' Azione e gli altri*, Milano, Mursia, 1968, pp. 163-164.

¹⁸ L'elemento di collegamento fra il gruppo di Torre Pellice e l'Olivetti di Ivrea era Willy Jervis, che aveva partecipato al dibattito sull'attività del Movimento federalista europeo sin dalla riunione milanese in casa Rollier. Attivi sin dall'8 settembre 1943 furono anche i collegamenti tra gli elementi azionisti dell'Olivetti di Ivrea, in particolare gli ingegneri Willy Jervis e Paolo Polese, con Emile Chanoux e Lino Binel. Quando Giulio Dolchi, rientrando nel Nord dell'Italia dopo lo sbandamento dell'8 settembre giunse ad Ivrea con le credenziali che gli erano state date da Sergio Solmi, senza esitazione gli fu consigliato di mettersi in contatto ad Aosta, dove Dolchi viveva, appunto con Chanoux e Binel (Dalla testimonianza inedita raccolta da Maria Pia Simonetti, in Archivio ISRVdA)

frontiera, svalutando le frontiere con una larghissima politica di tolleranza e comprensione in favore delle eventuali minoranze linguistiche e culturali ai confini»¹⁹.

Rollier, inoltre, non si limiterà a recare il suo influente apporto al documento dei rappresentanti delle popolazioni alpine, ma ne difenderà l'applicazione, quando in rappresentanza del Corpo Volontari della Libertà (CVL)²⁰ parteciperà ai lavori del Comitato di liberazione nazionale Alta Italia (CLNAI). Egli, infatti, stando nella linea politica tracciata da Federico Chabod in un momento in cui si faceva strada un progetto di annessione della Valle d'Aosta alla Francia, contribuirà alla stesura di una mozione con cui, il 4 ottobre del 1944, si chiede al Governo Bonomi un esplicito impegno a sostenere la causa dell'autonomia valdostana²¹.

Mario Alberto Rollier, come ricorda Gay Rochat, fu l'artefice principale dei contatti fra i giovani di Torre Pellice e gli antifascisti di fuori.

Fra questi giovani lo stesso Gustavo Malan che, assieme al fratello Roberto, sin dai primi anni della guerra aveva stabilito contatti con gli ambienti antifascisti torinesi e milanesi, Anche la sorella Frida, che è a Torino, militerà nell'antifascismo e nella Resistenza. Nel 1942, quando suo fratello mancò da Torre Pellice per il servizio militare, Gustavo Malan ne assunse il ruolo di coordinatore del gruppo di giovani antifascisti locali, gruppo destinato ad ampliarsi e a consolidarsi nella primavera e nell'estate del 1943, E proprio nella primavera del 1943, stando alla sua testimonianza, Gustavo Malan, assieme ad Osvaldo Coisson, aveva manifestato a Rollier il proposito di battersi per l'autonomia. «Mario ci ascoltò - ricorda Malan - ci guardò come fossimo due pazzi e poi cominciò a camminare avanti e indietro e alla fine disse: "Ci sto purché sia nella Federazione europea"»²².

Nel novembre del 1943 saranno proprio Malan e Coisson a stendere il preambolo della Dichiarazione di Chivasso a cui sarebbe dovuto seguire il testo di Rollier.

Più vecchio di dieci anni rispetto a Malan, Osvaldo Coisson, che era nato nel 1912 e che a Torre Pellice aveva un esercizio commerciale, condivide largamente l'esperienza di Malan, e, come Rollier, mette a disposizione la sua casa di Torre Pellice (ai Coppieri) per gli incontri clandestini con gli esponenti del Partito d'Azione e per l'organizzazione della Resistenza armata.

Il quarto componente della delegazione che rappresenta le Valli valdesi è Giorgio Peyronel. Nato nel 1913 a Massello in provincia di Torino, si era formato anch'egli, spiritualmente, alla scuola di pensiero che si esprimeva nella rivista "Gioventù Cristiana". Nel 1936 si era trasferito a Milano, dove aveva iniziato la carriera universitaria che lo porterà alla cattedra di Chimica,

Quando i bombardamenti resero troppo pericolosa la vita in città, egli provvide a far sfollare parte della sua famiglia in Valle d'Aosta dove la moglie insegnava ed intratteneva rapporti di amicizia con gli autonomisti locali²³.

Nell'estate del 1943 è fra gli antifascisti che si ritrovano a Torre Pellice. L'8 dicembre del 1943, una settimana dopo aver ricevuto le proposte di Rollier e di Chabod che le hanno stese il

¹⁹ Cfr Edgardo MONROE [Mario Alberto ROLLIER], *Stati Uniti d'Europa?*, "Quaderni dell'Italia Libera", Partito d'Azione, s.d.[ma 1944] pp.71-73

²⁰ Nel tardo autunno del 1944 Rollier era entrato a far parte del comando militare regionale della Lombardia, su richiesta di Leo Valiani ed in rappresentanza dei gruppi Giustizia e Libertà (GL).

²¹ Sulla figura di Mario Alberto Rollier si rinvia a Cinzia ROGNONI VERCELLI, Mario Alberto Rollier. *Un valdese federalista* cit.

La stessa autrice ha tracciato un confronto fra Rollier ed Emile Chanoux nel saggio Emile Chanoux e Mario Alberto Rollier elementi per un'analisi comparata, in *Emile Chanoux et le débat sur le fédéralisme* cit., pp 35-43,

²² La notizia e la citazione sono tratte da Cinzia ROGNONI VERCELLI, *Emile Chanoux e Mario Alberto Rollier: elementi per un'analisi comparata* cit., p. 41

²³ Alla moglie di Peyronel ed ai suoi contatti con gli autonomisti valdostani fa cenno Gustavo Malan nella sua lettera a Luciano Caveri in data 15 dicembre 2001 (Copia in Archivio ISRVdA)

l° dicembre, egli, s'è detto, ne fa la sintesi, preparando il testo che sarà di base per la discussione a Chivasso. Sua sarà, nell'autunno del 1944, l'introduzione al saggio di Emile Chanoux *Federalismo ed autonomie*²⁴, che è il 26° "Quaderno dell'Italia Libera", l'organo di stampa clandestino del Partito d'Azione. Ma prima ancora di dare alle stampe le sue riflessioni su *Federalismo ed autonomie*, Peyronel aveva affrontato l'intera tematica discussa a Chivasso nell'articolo *Federalismo, autonomie locali, autogoverno*, comparso sul n. 4, maggio-giugno 1944, de "L'Unità Europea", con la sigla L.R. (La Rocella, che evoca il ricordo della città, La Rochelle, in cui gli Ugonotti resistettero con successo all'assedio dei cattolici). Il caso volle che questo suo contributo uscisse proprio nel torno di tempo dell'arresto e della morte sotto tortura di Emile Chanoux, il 19 maggio 1944.

Avendo anticipato temi e tesi emersi nel convegno di Chivasso, Peyronel, pubblicando sul numero successivo del giornale il testo della Dichiarazione dei rappresentanti delle popolazioni alpine, con un articolo dal titolo *Federalismo ed autonomie*, potrà limitarsi ad evocare esplicitamente quell'incontro in una premessa che costituisce una puntuale esposizione dei dibattiti preliminari alla Dichiarazione stessa²⁵.

Pubblicato dopo il solenne impegno assunto dal CLNAI in favore dell'autonomia valdostana con il proclama del 6 ottobre del 1944, il saggio *Federalismo ed autonomie* di Chanoux recherà in appendice, oltre a quel documento, anche due successive dichiarazioni del CLN piemontese a favore dell'autonomia della Valle d'Aosta nel quadro dello Stato italiano unitario. Peyronel aprirà il quaderno con un ricordo di Emile Chanoux, seguito da quel suo

²⁴ Il saggio di Emile CHANOUX, *Federalismo ed autonomie*, avrà nel dopoguerra una larga fortuna politica e storiografica, a, sai più ampia dei suoi scritti, la maggior parte dei quali resterà inedita sino al compimento del 50° anniversario del suo sacrificio

Il saggio sarà ripubblicato, con due introduzioni, rispettivamente, di Oreste Marozz, preside della Regione Valle d'Aosta, e di Corrado Gex, assessore regionale alla pubblica Istruzione, nel 1960 in occasione del 16° anniversario della morte di Chanoux. Sempre per iniziativa di Marozz, il testo, tradotto in francese da Pierre Raggi-Page, sarà ripubblicato nell'ottobre 1963.

L'edizione curata da Joseph-César PERRIN sulla base del testo dattiloscritto *Federalismo ed autonomie* conservato nel Fondo Ernest Page alle Archives historiques régionales di Aosta esce nel 1973 per la serie dei "Cahiers sur le particularisme valdôtain", n. VIII, ed è riedita nel dicembre 1973 con la prefazione di Cesare Dujany, preside della Giunta regionale della Valle d'Aosta. L'iniziativa fu assunta nel quadro delle celebrazioni del 30° anniversario della Dichiarazione di Chivasso promosse dal Consiglio regionale del Piemonte e da quello della Valle d'Aosta. In quella circostanza, i presidi delle due Regioni ed il sindaco di Chivasso, Giovanni Chiavarino, organizzarono a Chivasso una tavola rotonda, coordinata da Gianni Oberto, a cui presero parte il deputato della Valle d'Aosta Emile Chanoux figlio, Cesare Dujany, il preside del Consiglio regionale della Valle d'Aosta Giulio Dolchi, Cesarina Page, figlia di Ernest, Alessandro Passerin d'Entrèves, Gustavo Malan, Guido Quazza, Mario Alberto Rollier e Mario Viora. In quella circostanza, Alessandro PASSERIN D'ENTRÈVES pubblicherà ne "La Stampa" del 22 dicembre 1973 un articolo dal titolo La «Dichiarazione dei rappresentanti delle popolazioni alpine».

Il volume esce con il titolo De la «Déclaration de Chivasso» à «Federalismo ed autonomie» (Aoste, Imprimerie Valdôtaine, 1973) e con un'ampia introduzione del curatore che fornisce al lettore strumenti interpretativi importanti per apprezzare la portata del documento e del commentario che fece Chanoux,

Il saggio *Federalismo ed autonomie*, che sarà ovviamente ricompreso fra gli *Ecrits* di Emile CHANOUX, a cura di Paolo MOMIGLIANO LEVI (Institut historique de la Résistance en Vallée d'Aoste, Aoste, Imprimerie Valdôtaine, 1994, pp. 398-422), uscirà nel 1996 nella collana antologica «Federalismo & Europa», del Forum europeo dello sviluppo, con una introduzione di René FAVAL, presidente della Fondation Emile Chanoux, di Aosta.

La versione manoscritta presente nel Fondo Emile Chanoux, ora depositato presso le Archives historiques régionales, di Aosta, è stata pubblicata in Roberto NICCO, *Le parcours de l'autonomie* cit., pp. 271-293.

²⁵ L'edizione italiana clandestina de "L'Unità Europea", n. 5, luglio-agosto 1944, che ospita il suo commento, era curata in quel momento dallo stesso Altiero Spinelli; lo ricorda Sergio PISTONO nella sua *Introduzione alla ristampa anastatica dell'organo del Movimento federalista europeo* (L'Unità Europea 1943-1954, per iniziativa della Consulta Europea del Consiglio Regionale del Piemonte, Torino, maggio 2000). Contemporaneamente e con lo stesso numero 5. usciva in Ticino l'edizione svizzera curata da Ernesto Rossi.

commento a la *Dichiarazione* dei rappresentanti delle popolazioni alpine (che pure viene pubblicata), ch'egli aveva anticipato sull'organo federalista.

In contatto con la Valle d'Aosta e con le Valli valdesi egli lo sarà a maggior ragione con Rollier e con Chabod, anch'essi docenti negli atenei milanesi. Federico Chabod a sua volta, come vedremo, stabilisce contatti anche con Ugo La Malfa ch'egli incontra assieme a Raffaele Mattioli a casa sua e negli uffici della Banca Commerciale Italiana a Milano. Sarà Peyronel, forse per primo, a stabilire un collegamento politico fra il Partito d'Azione e la Valle d'Aosta. Sin dall'inverno del 1942-1943, il suo referente in Valle d'Aosta sarà Severino Caveri. Più tardi, con il tramite di suo cognato, poté far pervenire dei documenti anche a Ernest Page²⁶. Due giorni dopo l'incontro clandestino di Chivasso, il 21 dicembre Peyronel raggiungerà a Milano Ettore Castiglioni, l'alpinista di fama con cui egli ha condiviso alcune scalate in Valle d'Aosta. Castiglioni, subito dopo l'8 settembre, aveva lasciato la Scuola militare alpina di Aosta, dove era istruttore di roccia. Nella conca di By, dove si trovava con alcuni suoi soldati, si prodigò per aiutare a fuggire in Svizzera militari e civili in cerca di salvezza. Peyronel individua in lui la persona che meglio di ogni altra, per la difficoltà dei passaggi invernali, può assicurare i contatti fra il Partito d' Azione e la Svizzera, per trovare sostegno al progetto formulato con i rappresentanti delle valli alpine²⁷. Castiglioni rimarrà in attesa di incarichi più precisi, che non gli arriveranno da parte di Peyronel. Manterrà, comunque, contatti importanti in Svizzera sino al marzo 1944, quando, dopo essere sfuggito fortunatamente dalla guardiola delle guardie di confine svizzere, morirà al valico del Forno che aveva tentato di oltrepassare con un abbigliamento assolutamente inadeguato ai rigori della montagna.

Nel cuore della Resistenza, l'attività di Peyronel nelle formazioni Giustizia e Libertà (GL) non passerà inosservata. Il 7 dicembre del 1944 sarà arrestato a Milano. Denunciato al Tribunale speciale per la difesa dello Stato, sarà detenuto nel carcere di San Vittore da cui uscirà pochi giorni prima della Liberazione²⁸.

A poche settimane dall'avvenuta Liberazione, quando in Valle d'Aosta è vivissimo il

²⁶ Cfr. Massimo TRINGALI, *Il Partito d'Azione in Valle d'Aosta*, prefazione di Norberto BOBBIO, Presidella del Consiglio Regionale della Valle d'Aosta, collana "Cahiers du Conseil", Aosta, Tipografia La Vallée, s.d.[ma aprile 2001]. Giorgio Peyronel ha sposato Giovanna Maria Pagliani, la cui mamma è una PONS di Aosta; suo cognato Adriano, a sua volta, conosce bene la Valle d'Aosta, anche perché spesso ha sostituito il medico condotto di Cogne e per aver prestato servizio volontario presso l'Ospedale di Aosta. Zio di Giovanna e Adriano Pagliani è Ernesto Pons, che ha diretto il Consorzio antitubercolare di Aosta. (Cfr lettera di Adriano Pagliani all'ISRVdA, in data 16 novembre 1989, in Archivio ISRVdA)

Fra coloro che, sin dal 25 luglio del 1943, assicurarono i contatti fra gli esponenti del Partito d' Azione e gli autonomisti valdostani c'è Aldo Guerraz. In quel momento, egli è fra i militanti attivi all'interno della fabbrica Olivetti di Ivrea e, dopo l'8 settembre 1943, entrerà a far parte dei primi nuclei partigiani operanti in Val Pellice. (Cfr. la testimonianza di Aldo GUERRAZ" in "*Quaderni del Centro di documentazione sull'antifascismo e la resistenza nel Canavese*", Biblioteca civica, Ivrea, Il. I, aprile 1973, pp. 59-69)

²⁷ Marco A. FERRARI ne *Il vuoto alle spalle. Storia di Ettore Casitiglioni* propone, traendolo dal diario di Castiglioni, il colloquio interlocutorio fra quest'ultimo e Peyronel. «Federico Chabod non è potuto venire al congresso di Chivasso, ma prima che io andassi mi ha dato un testo da consegnare ai partecipanti. Quello che ci vuole ora è una strategia comune per le valli alpine. La domanda è questa: La Valle d'Aosta, una volta che la guerra sarà finita, verrà annessa alla Francia come qualcuno spera, o rimarrà principato autonomo con a capo, magari come i monarchici vorrebbero, i principi di Piemonte? Oppure, e questa è la soluzione a cui teniamo visto che noi siamo repubblicani, rimarrà italiana nel contesto di uno stato federale e autonomo? Abbiamo bisogno di tenere i contatti con la Svizzera disse Peyronel. Io a settembre l'ho vista, caro Castiglioni, salire su quella parete, la Ovest del Berlo, e la sua fama lo conferma Chi più di lei è in grado di muoversi sui terreni di alta montagna, d'inverno? In più lei conosce le lingue e per questo potrebbe essere un uomo chiave. L'azione ha bisogno di forze e di soldi, bisogna procurarseli». (Corbaccio, Milano 1999, p. 63)

²⁸ Sarà lo stesso PEYRONEL a scrivere l'articolo La dichiarazione dei rappresentanti delle popolazioni alpine al Convegno di Chivasso il 19 dicembre 1943 pubblicato sul n 2, luglio 1949, de "Il movimento di Liberazione in Italia", la rivista dell'Istituto nazionale per la storia del movimento di Liberazione in Italia, allora presieduto da Ferruccio Parri.

contrasto fra annessionisti e antiannessionisti, Peyronel pubblicherà sull' "Unità Europea" un lungo articolo in cui rifacendosi proprio allo spirito della *Dichiarazione di Chivasso*, sosterrà che «l'aspirazione vera dei valdostani è quella di "una struttura politico-amministrativa cantonale di tipo svizzero, come autodifesa e protezione di tradizioni ed interessi locali"» e individuerà nella proposta di statuto approvato il 15 maggio 1945 dal CLN piemontese quella da sostenere nelle trattative con il governo²⁹,

I contatti dei rappresentanti delle Valli valdesi con la Valle d'Aosta - che saranno stabiliti utilizzando diversi «corrieri» e soprattutto un reticolo di conoscenze comuni - furono presumibilmente favoriti anche dal fatto che dal 1940 Vittorio Subilia era pastore della Comunità valdese di Aosta. Egli conosceva dunque uomini, problemi ed aspirazioni della Valle d'Aosta e poteva portare la sua testimonianza sull'antifascismo e sulle aspirazioni regionaliste che si erano radicate, specialmente, nel gruppo clandestino La Jeune Vallée d'Aoste, di cui Chanoux era, dalla fondazione, il protagonista più ascoltato³⁰.

A Torre Pellice nei giorni immediatamente precedenti l'8 settembre 1943 per lo svolgimento del Sinodo valdese, Subilia aveva proposto all'assemblea un ordine del giorno che, attraverso il linguaggio ecclesiastico, esprimeva solidarietà alle Chiese che si battevano perché fosse superata ogni «barriera di nazione e di razza». La maggioranza si era opposta a questo testo in cui intravedeva l'espressione esplicita di ripulsa del fascismo e del nazismo e all'annuncio dell'armistizio il Sinodo era stato sciolto in tutta fretta perché i pastori potessero raggiungere al più presto le loro sedi³¹.

La delegazione dei rappresentanti delle Valli valdesi³² che giunge a Chivasso è dunque più ampia di quella valdostana, anche se motivi che Peyronel giudica meramente contingenti non avessero impedito a Federico Chabod di unirsi ai suoi conterranei³³. L'apporto determinante alla discussione sarà quello di Chanoux.

L'8 agosto del 1943 Chanoux, che si trovava a Chambéry dove l'aveva condotto il richiamo alle armi, aveva scritto, probabilmente a Ernest Page, una lettera in cui abbastanza palesemente egli allude ad iniziative che preparino quella ricostruzione in senso federalista ed autonomista che dovrà immediatamente succedere alla fine della guerra. Guerra che, nelle sue lucide previsioni, si concluderà con la catastrofe del nazifascismo. Ma proprio dal travaglio di quella guerra, potranno nascere «des solutions radicales» per il necessario rinnovamento dello Stato. Con ogni probabilità, è un puro caso, ma Chanoux redige questa lettera, in cui egli giudica che «un arrêt de la guerre en ce moment sauverait l'Etat» proprio a quattro giorni di distanza dall'emanazione del decreto con cui il Governo Badoglio aveva esteso lo stato di

²⁹ Cfr. Giorgio PEYRONEL, *Annessionismo, separatismo, autonomismo nella Valle d'Aosta*, in "L'Unità Europea", n. 13, 23 giugno 1945; il testo sarà ripreso, sempre nell'estate del 1945, da "La Voix des Valdôtains", il giornale diretto da Ettore Passerin d'Entrèves.

³⁰ Un efficace parallelo fra la situazione dei valdesi e quella dei valdostani è stato tracciato da Valdo AZZONI nel suo saggio *L'incontro di Chivasso (19 dicembre 1943). Il federalismo in Valle d'Aosta*, Aosta, Tipografia La Vallée, collana Ethnos, 1981.

³¹ Il testo del documento sottoposto da Subilia al Sinodo è riportato per intero nel saggio di Salvatore MASTROGIOVANNI, *Un protestante nella Resistenza: Jacopo Lombardini*, prefazione di Giorgio BOUCHARD, Torino, Editrice Claudiana, 1985, p. 53. Alle stessa monografia si rinvia chi voglia avere altre informazioni sulla Resistenza nelle Valli valdesi e sul contributo di idee di azione dei loro «rappresentanti» a Chivasso. Sull'episodio vedi anche Giorgio BOUCHARD, *I valdesi e l'Italia. Prospettive di una vocazione* cit p. 63.

³² Gustavo Malan sottolinea opportunamente ch'essi erano rappresentanti delle Valli valdesi e non dei valdesi tout court, godendo anche dell'appoggio di cattolici militanti e di un sacerdote. (Cfr lettera di Gustavo Malan a Luciano Caveri, in data 15 dicembre 2001, copia in Archivio ISRVdA)

³³ Cfr. lettera di Giorgio Peyronel a Paolo Momigliano Levi, in data 21 maggio 1990, in Archivio ISRVdA Peyronel ricorda che Chabod gli motivò la sua assenza con precedenti impegni di carattere universitario, a cui non rinunciò forse perché considerava la delegazione valdostana sufficientemente rappresentativa. Non ricorda invece quei contrasti all'interno della delegazione valdostana e segnatamente fra Chabod e Chanoux, a cui ha fatto riferimento Malan per spiegare l'assenza di Chabod

guerra a tutto il territorio nazionale. In tale missiva, Chanoux, ovviamente senza dettagli, accenna ad una missione a Roma per cui il più indicato sarebbe Lino Binel, s'egli non fosse com'è oggetto di speciale sorveglianza da parte dei fascisti³⁴. Lino Binel aveva militato nella Jeune Vallée d'Aoste sin dal 1929, apportandovi l'esperienza politica all'interno di cellule comunisteggianti ch'egli aveva potuto fare da studente universitario a Milano. Binel condivideva gli ideali federalisti e, non a caso, sarà lui, come vedremo, ad indicare i presupposti politici fondamentali di una organizzazione statutale concepita per assicurare l'autonomia politica, amministrativa, economica e culturale che i giovani della Jeune Vallée d'Aoste volevano fosse assicurata alla Valle d'Aosta.

A seguito dell'armistizio, Chanoux era fuggito da Chambéry per rientrare a piedi in Valle; nel difficile e rischioso viaggio aveva avuto come compagno il tenente Emilio Castellani, cognato di Giorgio Agosti, e che una volta giunto in Italia raggiungerà proprio la Val Pellice dove la sua famiglia era sfollata³⁵.

Quand'ancora era rinchiuso con gli altri ufficiali italiani di stanza a Chambéry nei locali dell'hotel de France, in attesa di decisioni che non venivano, Chanoux aveva confidato al cappellano militare canonico Bernard Secret il suo proposito di separare i destini della Valle d'Aosta da quelli dell'Italia, precipitata nel baratro del fascismo. Questi comunicherà le confidenze ricevute ai suoi superiori perché le comunichino per via gerarchica al Deuxième Bureau³⁶. Giunto ad Aosta il 19 settembre 1943, Chanoux non vi aveva più trovato Severino Caveri, altro membro influente della Jeune Vallée d'Aoste, che sin dall'11si era trasferito in Svizzera, sapendo che la neutralità di questo paese l'avrebbe messo al riparo dalle persecuzioni nazifasciste.

Della Svizzera come modello di federalismo molto si era parlato negli incontri clandestini della Jeune Vallée d'Aoste e Chanoux stesso non aveva fatto mistero del fascino che esercitava su di lui la trasformazione della Confederazione Svizzera in un assai più ampio e popoloso Stato che comprendesse in sé le comunità dell'arco alpino. Se la Svizzera avesse imboccato quella strada (ma Chanoux è consapevole che le autorità elvetiche non lo faranno, perché la tradizione storica di quel paese è fortemente segnata da una chiusura al suo interno), avrebbe potuto proporsi non solo come modello per l'Europa, ma come lo Stato guida per la formazione degli Stati Uniti d'Europa, Chanoux, rientrato ad Aosta, riallaccia i contatti con i compagni di clandestinità e assieme a Binel stende appunto un progetto organico di riforma statutale e regionale tale da garantire alla Valle d'Aosta una radicale autonomia.

La struttura della causerie, che reca il titolo *Essai sur l'administration de notre pays*³⁷, è tale da mettere in ordine consequenziale le caratteristiche dello Stato, le prerogative e le competenze dello Stato regionale, che è l'elemento di coordinamento a cui fanno riferimento i comuni ed i villaggi, che nella realtà valdostana costituiscono, essendo un insieme di famiglie, l'organismo sociale di base da cui si deve partire per dare seguito al principio della sussidiarietà; principio ch'egli pone alla base del federalismo interno³⁸. Questo progetto - che

³⁴ Lettera manoscritta, firmata «Emile», in Archives historiques régionales, Aosta. Fondo Ernest Page, pubblicata in Emile CHANOUX, *Ecrits* cit, p, 218

³⁵ La fuga dalla Savoia dopo l'armistizio assieme ad Emile Chanoux è stata raccontata dallo stesso CASTELLANI nel suo articolo *Dalla Savoia in Italia con Emilio Chanoux*, pubblicato sul numero di novembre 1963 de "Resistenza".

³⁶ Cfr, Marc LENGEREAU, *La France et la question valdôtaine au cours et à l'issue de la Seconde Guerre mondiale*, Imprimerie Allier, Grenoble, 1975, p, III.

³⁷ Emile CHANOUX, *Ecrits* cit. pp. 347-383.

³⁸ Come ha osservato Robert Louvin, «Il pensiero di Emile Chanoux segna per l'autonomismo valdostano il passaggio da una visione sostanzialmente legata a schemi ideologici propri dell'Ancien Régime ad un concetto di nazione e di sovranità popolare proprie del pensiero moderno. È la riappropriazione dell'imperium da parte della collettività, nel caso di specie della comunità valdostana, intesa come soggetto politico e non come oggetto di dominio». (Cfr Roberto LOUVIN, *La Valle d'Aosta. Genesi, attualità e prospettive di un ordinamento autonomo*, Quart, Muumeci Editore, 1997, p. 29)

per essere compiutamente apprezzato deve essere letto nella sua interezza, anche per le importanti connessioni che sono poste fra autonomia politica, autonomia economica e rispetto della libertà linguistica - non è peraltro nuovo nella sua ispirazione fondamentale, rispetto alle convinzioni espresse da Chanoux sin dall'adolescenza quand'egli, diciassettenne appena, aveva scritto che una società per essere veramente a dimensione dell'uomo, da questi in quanto persona doveva partire e a lui divenuto cittadino doveva ritornare attraverso organismi sociali intermedi (appunto il villaggio, il comune, lo Stato regionale) dotati di autonomie relative. Nel 1926 egli era giunto alla lucida convinzione che «le régionalisme n'est pas seulement une nécessité valdôtaine, mais italienne»³⁹, Iscrittosi alla facoltà di Giurisprudenza di Torino, aveva concluso i suoi studi universitari alla fine del 1927 con la tesi *Delle minoranze etniche nel Diritto Internazionale*.

La critica alla concezione nazionalistica dello Stato che costituisce il filo conduttore di tutti i suoi saggi politici, diventa azione politica nel momento del trapasso dal fascismo al nazifascismo e ispira il suo *Essai sur l'organisation administrative de notre pays*. Nel cuore della proposta, che ha come premessa la concezione dello Stato formulata da Binet, Chanoux aveva sottolineato che in quel momento era impossibile precisare se la Valle d'Aosta avrebbe goduto della piena indipendenza o se sarebbe entrata a far parte come cantone di uno Stato federale costituito. Questa «formula» ha indotto a pensare ch'egli alludesse alla Svizzera e l'ammirazione, pur non scevra da critiche, ch'egli ha per la Confederazione Elvetica «modello di federalismo», rende spontanea questa associazione. Ma l'indeterminatezza può far pensare ad una più generica propensione ad una forma di Stato federale.

Per quanto nell'estate del 1943, quando come ogni anno a quell'epoca fervevano i preparativi per le vacanze che Maria Jose di Savoia era solita trascorrere in Valle, la stessa Prefettura di Aosta non avesse dato particolare peso a quanto si andava dibattendo all'interno della Jeune Vallée d'Aoste, altri ambienti non avevano esitato ad attribuire ai quei giovani e a chi li sosteneva un progetto separatista.

Jean-Joconde Stevenin, autorevole esponente del clero valdostano, legato alla tradizione della Collegiata di Sant'Orso, dovette replicare seccamente con una lettera che reca la data del 10 settembre 1943 alle accuse di separatismo avanzate da un suo confratello della Cattedrale: questi, nell'estate del 1943, aveva denunciato all'ufficio addetto alle informazioni politiche e militari del IV reggimento Alpini la presenza ad Aosta di una «société clandestine, dirigée par Chanoux, Lino Binet et Caveri, qui prônait l'autonomie et peut-être l'indépendance valdôtaine»⁴⁰. Un mandato d'arresto era già pronto per loro: tant'è che tre giorni dopo l'annuncio dell'armistizio, Caveri reputò più opportuno lasciare Aosta per la Svizzera. Sia Stevenin che Caveri si erano esposti politicamente firmando a fine agosto-primi di settembre

³⁹ Lettera di Emile Chanoux all'abbé Joseph-Marie Trèves, in data 7 settembre 1926, in Emile CHANOUX, *Ecrits* cit, pp 154-155.

⁴⁰ Cfr, Severino CAVERI, *Souvenirs et révélations. Vallée d'Aoste 1927-1948*, Bonneville, Imprimerie Plancher, 1968, p. 63

Più realistico sembra il rapporto inviato il 22 settembre 1943 alla direzione nazionale del PCI dalla federazione di Aosta che segnala l'esistenza di «Un movimento autonomista a carattere politico» i cui dirigenti hanno cercato di prendere contatto con gli inglesi attraverso la Svizzera, allo scopo di chiedere l'appoggio di questi». Il rappresentante del gruppo che a questa data è in Svizzera è Severino Caveri: suo fratello Antonio, di cui sono note le simpatie per il Partito comunista, fa parte dei dirigenti del movimento, che stando al rapporto godrebbe di finanziamenti da parte di industriali, anche d'Ivrea, (Cfr, *I comunisti e l'autonomia della Valle d'Aosta (documenti, scritti, discorsi)*, a cura del Comitato regionale valdostano del PCI, Torino, Tipolitografia Turingraf, 1980, p. 110)

L'attività di questo gruppo clandestino che aveva dato vita al Comité de libération valdôtaine suscita attenzione anche fra i membri del Comitato di liberazione nazionale del Piemonte che darà l'incarico di tenere i contatti tra la Valle d'Aosta e Torino a Renato Corrado, a quel tempo giudice presso il Tribunale di Aosta, (Cfr. testimonianza senza data e con firma di Renato Corrado, in Archivio Istituto storico della Resistenza in Cuneo e provincia, Cuneo)

del 1943 una dura nota che, con il tramite dell'arma dei Carabinieri, avevano destinato alle «superiori Autorità» per denunciare come a più di un mese dalla caduta del fascismo nulla fosse cambiato rispetto ad un atteggiamento nei confronti dei valdostani e delle loro tradizioni carico di pregiudizi ed improntato ad un autoritarismo che aveva provocato sofferenze particolarmente gravi.

Parole che palesavano un antifascismo profondo e che potevano suggerire indirettamente un progetto volto a restituire ai valdostani le prerogative quasi completamente cancellate in vent'anni di regime fascista. Alle due autorevoli firme si aggiunge quella altrettanto nota di Jean Farinet, ultimo sindaco eletto di Aosta ed esponente del Partito popolare⁴¹. Poche settimane più tardi lo stesso organo di stampa del Partito fascista repubblicano di Aosta aveva fatto allusioni esplicite all'attività del gruppo di cospiratori che facevano capo a Chanoux, tant'è che Binel stesso aveva replicato con una lettera all'organo di stampa di quel partito, in un momento in cui in Italia «non si può attuare una politica di libertà», sottolineava la necessità almeno di una educazione civile che si rifacesse all'insegnamento e all'esempio di Mazzini, di Pisacane, di Cattaneo, di Ferrari. In questa corrente ben precisa di pensiero egli colloca l'ideale ch'egli difende coraggiosamente di «una repubblica valdostana», senza per questo essere tacciati di separatismo. Per questo articolo, comparso su "Il Popolo di Aosta" il 1° novembre 1943, e per i contatti ch'egli stabilì con la nascente Resistenza, il 10 novembre egli sarà rinchiuso nelle carceri giudiziarie di Aosta, da cui uscirà con l'obbligo degli arresti domiciliari il 24 dicembre 1943. Non poté quindi partecipare alla riunione di Chivasso, anche se ne avrebbe condiviso le finalità, perché il suo antifascismo si coniugava con i principi del federalismo internazionale e con una accentuata sensibilità nella difesa del particolarismo valdostano e delle componenti più emarginate della società.

Binel e Chanoux, con il tramite di Ettore Passerin d'Entrèves, che è nel castello avito di Châtillon, si erano incontrati il 28 ottobre del 1943 con Franco Venturi, che aveva fatto suoi i principi del Manifesto di Ventotene, principi coerenti con quelli che l'avevano guidato sin da quando, nel 1932, studente all'Università di Torino, era stato arrestato per la sua militanza nei gruppi Giustizia e Libertà⁴².

⁴¹ L'opzione autonomista prenderà colltorni più precisi dopo una riunione di tutti gli esponel1ti dell'antifascismo locale a seguito della quale si terranno incoll1tri maggiormell1te definiti in termini di appartenenza politica fra personalità che si riconoscono piuttosto nei progetti di lotta del Partito comunista e quelle che, dando continuità agli ideali della Jeune Vallée d'Aoste, approfondiscono i contatti con gli ambienti federalisti ed europeisti Sarà, comunque. Lino Binel a fare da tramite fra i due gruppi

Una notizia generica sulla riunione degli antifascisti valdostani a metà agosto 1943 è data da Severino Caveri in *Souvenirs et révélations, Vallée d'Aoste 1927-1948* cit, p 63,

⁴² Cfr Ch PASSERIN D'ENTRÈVES, *La tempête dessus notre montagne*, II ed., Aoste, Institut historique de la Résistance en Vallée d'Aoste, 1975, pp. 2021.

Nel volume, l'autore riporta una pagina del diario del figlio Ettore sulla Resistenza in Valle d'Aosta. A proposito dell'incontro di Franco Venturi con Chanoux e Binel, Ettore scrive: «il mio amico che conosce mezza Europa è stupito di trovare uomini come questi in una città di provincia. L'ing. Binel conosce a fondo i problemi di tutte le minoranze oppresse dal Baltico al Mediterraneo. Chanoux ha preparato un piano di redistribuzione dei fondi agricoli di montagna spezzettati e dispersi [...]. È in rapporto con altri organizzatori politici della zona alpina piemontese, specialmente coi Valdesi di Val Pellice (protestanti) [...]. Chanoux è il solo che pone chiaramente il problema dell'autonomismo su un piano universale dalla comunità di valle, di officina, di villaggio si passa alla federazione dei popoli europei [...]», pp. 20-21. Anche Binel ricorda i suoi incontri con Franco Venturi. Venturi fu fra quelli che presero parte in casa Rollier a Milano all'atto di fondazione del Movimento Federalista europeo. Antifascista nelle fila di Giustizia e Libertà, esule in Francia, arrestato in Spagna dalla polizia franchista nell'ottobre del 1940 ed estradato nel marzo del 1941 in Italia. viene assegnato al confino a Monteforte Irpino (Avellino) e a Avigliano di Lucania: liberato dopo la caduta del fascismo nell'agosto del 1943, militante del Partito d'Azione, fu membro del primo comando partigiano della Val Pellice L'attività clandestina lo portò anche in Valle d'Aosta. Con l'aiuto di Binel fece stampare a Châtillon, presso il Tipografo Olivero, parecchi opuscoli per

Chanoux, dunque, è il punto di riferimento non solo di quanti fanno capo al Comité de libération valdôtaine, ma anche di coloro che a Milano e Torino stanno dando vita alla Resistenza, ed in particolare modo, come annota Ettore Passerin d'Entrèves sul suo diario, con gli esponenti delle Valli valdesi. Lo sarà sino al 18 maggio del 1944, quando, già capo riconosciuto della Resistenza valdostana, stava per dare alle stampe il saggio *Federalismo ed autonomie* ch'egli stese su invito del Partito d' Azione per approfondire e chiarire i vari punti della Dichiarazione di Chivasso, fu arrestato, insieme a Lino Binel, a seguito di una delazione dei fascisti. Morirà il 19 maggio, dopo essere stato a lungo interrogato e torturato dai nazifascisti⁴³. Non è questa la sede per una disamina puntuale del saggio più noto di Chanoux, è però importante rilevare come egli si rifaccia sul piano teorico a tre esponenti del pensiero federalista. Il primo è Emilio Lussu, di cui ha letto il saggio *La ricostruzione dello Stato*, che, stampato clandestinamente a Marsiglia e poi introdotto in Italia nell'agosto del 1943, apre la serie dei "Quaderni dell'Italia Libera" del Partito d' Azione. Come ricorda l'autore stesso, questo saggio nasceva dalla volontà di affrontare il tema da una prospettiva socialisteggiante⁴⁴. Gli altri due, Carlo Cattaneo e Giuseppe Ferrari, sono ormai dei «classici» del pensiero federalista e la citazione di Chanoux in *Federalismo ed autonomie* spiega quel passo del testo preliminare alla Dichiarazione di Chivasso, in cui si fa riferimento «alle migliori tradizioni del Risorgimento»,

Fra i documenti che furono sequestrati nel suo studio dagli agenti della Questura della Repubblica sociale italiana risulta anche il testo della Dichiarazione dei rappresentanti delle popolazioni alpine⁴⁵.

Giustizia e Libertà e per il Partito comunista (Cfr Lino BINEL, *Cronaca di un valdostano*, II ed., Aosta, Istituto storico della Resistenza e della società contemporanea in Valle d'Aosta, dicembre 2002, p. 26)

⁴³ Poche settimane prima della sua tragica fine, Chanoux aveva incontrato Franco Venturi e gli aveva consegnato il testo del saggio *Federalismo ed autonomie*. «Era un quadernetto scritto a macchina, accuratamente cucito e ricorretto», ricorda Venturi commemorando Chanoux Nel suo scritto *Un apostolo dell'autonomismo*, con molta efficacia Venturi scrive fra l'altro. «Di fronte all'entusiasmo del suoi compagni Binel, che cercava nel mondo, dalla Russia all'America, gli addentellati, le riprove delle sue idee, Chanoux sempre ritornava all'immediata realtà concreta. Con una chiarezza fatta di intelligente e naturale buon senso egli toccava le origini sociali dell'autonomismo valdostano». (Il dattiloscritto di *Un apostolo dell'autonomismo* è conservato nell'Archivio dell'Istituto piemontese per la storia della Resistenza e della società contemporanea, Torino, Fondo Partito d' Azione , gv 11 a)

La morte di Emile Chanoux, assieme a quella di altri esponenti di rilievo della Resistenza (da Paolo Braccini a Willy Jervis, da Eugenio Colorni al generale Giuseppe Perotti), sarà ricordata su "L'Unità Europea" nell'articolo *Un anno di guerra al nazismo, 13 Ottobre 1945-13 Ottobre 1944*, pubblicato sul n. 6, settembre-ottobre 1944.

⁴⁴ La considerazione di Lussu, secondo cui il fascismo «è stato il prodotto naturale della civiltà politica italiana, una malattia del popolo italiano, formatasi nel suo organismo e nel suo sangue», che leggiamo in *La ricostruzione dello Stato*, si ritrova citata testualmente nel saggio *Federalismo ed autonomie* di Chanoux.

⁴⁵ Della pubblicazione di *Federalismo ed autonomie*, si occupò personalmente Leo Valiani che con una lettera datata 19 ottobre 1944 solleciterà lo stesso Venturi perché recuperasse il testo di Chanoux destinato alla stampa. (Cfr Leo VALIANI, Franco VENTURI, *Lettere 1943-1979*, a cura di Edoardo Tortarolo, Firenze, La Nuova Italia, 1999, p 16) Al ricordo di Emile Chanoux è dedicato quasi contemporaneamente un appello senza data che circolerà in Valle d'Aosta per incitare i valdostani a combattere uniti nelle fila della Resistenza secondo le direttive previste dal CLN nazionale, con il duplice obiettivo di liberare la Valle d'Aosta dai nazifascisti e di giungere ad una repubblica Con caratteri evidentemente opposti a quella Sociale Italiana. L'opzione che era stata quella di Lino Binel e dei rappresentanti delle valli alpine ritorna in questo testo, sia pure in termini molto meno chiari. (L'originale del documento che reca il titolo *Réveil valdôtain*, s.d., è in Archives historiques régionales, Aosta, Fondo Ernest Page, ed è pubblicato in Anselmo LUCAT, Paolo MOMIGLIANO LEVI, a cura di, Documenti per la storia dell'autonomia valdostana. Documents historiques de l'autonomie valdôtaine (1945-1948), Aosta, Regione Autonoma Valle d'Aosta, 1988, pp. 294-296)

Sarà Gustavo Malan a rendere omaggio alla sua memoria pubblicando sul numero del 2 marzo 1945 de *'Il Pioniere'* (giornale clandestino «d'azione partigiana e progressista», stampato in Val Pellice) un breve stralcio di *Federalismo ed autonomie*, e sullo steso numero, *Un Ricordo di Chanoux*, che nasce proprio dall'incontro con Chanoux a Chivasso. Lì, ricorda Malan, il discorso sulle autonomie si estese naturalmente come un dato da

Il saggio *Federalismo ed autonomie* uscirà, come già ricordato, postumo nella serie dei "Quaderni dell'Italia Libera" con una introduzione di Giorgio Peyronel, che sarà preferita a quella stesa originariamente, che rifletteva piuttosto l'orientamento di Federico Chabod, preoccupato per possibili manovre annessionistiche e propenso ad una politica di decentramento e non ad una soluzione di tipo federalista⁴⁶.

Se la preoccupazione vivissima di Chabod per nuove forme di irredentismo legate a conclusione del conflitto all'andamento delle trattative sulle zone di frontiera è dovuta appunto al conflitto in atto ed alla coscienza storica di quanto nel passato l'irredentismo abbia giocato a favore dei conflitti, la sua opzione per una politica di decentramento dei poteri dello Stato era tale già agli inizi degli anni Venti, quando Chanoux per parte sua si avvicinava al federalismo. La sua firma infatti si trova in calce al memoriale inviato nel 1923 dal presidente della Ligue valdôtaine, Anselme Réan, a Mussolini per reiterare una richiesta di autonomia per la Valle d'Aosta, già avanzata nel 1919 nel clima creato dalle solenni dichiarazioni del presidente statunitense Woodrow Th. Wilson sul ruolo della Società delle Nazioni da costituire per garantire l'indipendenza politica e l'integrità territoriale degli Stati e per favorire il diritto dei popoli all'autodeterminazione⁴⁷.

Nei corsi accademici a Perugia, prima, e non casualmente nella Milano in guerra, Chabod aveva prospettato una idea di nazione e una idea d'Europa finalmente scevre di quegli elementi (sangue, suolo) che avevano alimentato il nazionalismo e con esso la guerra ed il razzismo. Al concetto naturalistico di nazione, di derivazione germanica, egli oppone quello spiritualistico di Ernest Renan, cui si deve, com'è noto, l'affermazione che la nazione è un atto di volontà, è il «plebiscito» che si ripete tutti i giorni⁴⁸.

Nel 1943 Chabod aveva troncato i suoi rapporti di collaborazione con l'*Enciclopedia italiana* diretta dal fratello di Giovanni Gentile, mentre aveva rafforzato i suoi legami con l'Istituto di studi di politica internazionale (ISPI) di Alberto Pirelli e con la Banca Commerciale *Italiana* di Raffaele Mattioli, e con il suo ufficio studi dove sedeva tra gli altri Ugo La Malfa. E proprio nella lettera a La Malfa del 10 ottobre 1944, scritta sotto l'urgenza di dare una

generalizzare. «Prima di separarci, attendendo che partisse un mezzo di locomozione che doveva portarlo via, si parlò anche dei diritti all'autonomia delle regioni meridionali, ora tornati tanto d'attualità».

Ad Aosta, per disposizione di Chanoux, il testo della *Dichiarazione di Chivasso* era stato policopiato. Il rischioso compito di diffondere questo manifesto clandestino era stato affidato da Chanoux a Vincent Trèves. Questi l'aveva riprodotto in più copie grazie all'aiuto di un operaio all'interno degli stabilimenti della Cogne. (Cfr. Vincent TRÈVES, *Entre l'histoire et la vie*, Aoste, Le Château, 1999, pp. 61-63)

Nella relazione che il prefetto di Aosta Bruno Stefanini invia al ministero dell'interno della Repubblica sociale italiana per ricostruire l'arresto di Chanoux e le circostanze della sua morte, si fa esplicito riferimento alla *Dichiarazione*, che sintetizza, per usare le parole del prefetto stesso, «La concezione democratica dello Stato secondo una struttura costituzionale a tipo cantonale, sulle orme della costituzione elvetica». Stefanini fissa lucidamente i principi della Carta di Chivasso e spiega l'impegno di Binel e di Chanoux nella Resistenza con il fatto che in essa «vedevano l'occasione propizia per la disintegrazione dello stato totalitario fascista e la possibilità, in un secondo tempo, della realizzazione delle loro concezioni politiche» (La relazione del prefetto Stefanini, datata 21; maggio 1944. è conservata in originale in Archivio centrale dello Stato, Roma)

⁴⁶ Il testo della prefazione inedita è, ora, pubblicato in Anselmo LUCAT, Paolo MOMIGLIANO LEVI, a cura di, *Documenti per la storia dell'autonomia valdostana. Documents historiques de l'autonomie valdôtaine (1943-1948)* cit, pp. 292-294.

⁴⁷ Assai prima di questa data, il "Bulletin de la Ligue Valdôtaine", impegnato nella difesa dell'uso della lingua francese in Valle d'Aosta, aveva preso in considerazione anche gli analoghi fermenti nelle Valli valdesi del Piemonte. (Cfr., ad esempio, *À Pignerol la guerre entre les vaudois et les catholiques pour la question de la langue française*, in "Bulletin de la Ligue Valdôtaine", 6 avril 1916)

⁴⁸ Sulle riflessioni chabodiane intorno all'idea di nazione si rinvia a Marco CUAZ, *Sulla fortuna dell'Idea di nazione, in Nazione, nazionalismi ed Europa nell'opera di Federico Chabod*, Atti del convegno Aosta, 5-6 maggio 2000, a cura di Marta HERLING; e Pier Giorgio ZUNINO, Firenze, Leo S. Olschki Editore, 2002, pp 141-167.

Sul ruolo di Federico Chabod nella politica valdostana si rinvia a Sergio SOAVE, *Federico Chabod politico*, Bologna, Il Mulino, 1989.

soluzione a livello governativo alla questione dell'autonomia valdostana per stroncare mire annessioniste, egli aveva ricordato all'amico e compagno di partito come egli si fosse occupato del problema del futuro ordinamento italiano e come vagheggiasse «un larghissimo decentramento amministrativo». Il riferimento sembra essere proprio al testo ch'egli aveva steso a Milano il 1° dicembre del 1943 in vista della *Dichiarazione dei rappresentanti delle popolazioni alpine*, proposta che riflette perfettamente sia la preoccupazione di nuovi episodi di irredentismo, sia l'opzione per una politica di decentramento amministrativo. Su questi presupposti, egli stenderà nell'autunno del 1944 due memoriali che contengono, quasi nel linguaggio che è tipico di uno statuto, un testo che vorrebbe prefigurare un provvedimento governativo a favore dell'autonomia amministrativa e linguistico-culturale della Valle d'Aosta, autonomie che diverranno reali se nel con tempo saranno adottati provvedimenti economici a favore della Valle a partire dal riconoscimento che alla regione appartiene il patrimonio idrico. Chabod, nella stessa lettera inviata a La Malfa, aveva sottolineato come egli concepisse il decentramento amministrativo non soltanto per le regioni italiane alloglotte (Valle d'Aosta, Valli valdesi, Alto Adige e per i gruppi slavi che rimanessero entro i confini d'Italia) ma per ogni regione italiana. E aveva sottolineato altresì l'importanza che l'Italia per prima in Europa iniziasse una «politica di larga libertà nelle sue zone di frontiera» che da «fatali focolai d'irredentismo» sarebbero così divenute «anelli di collegamento tra una Nazione e l'altra, dei ponti di passaggio su cui s'incontrino gli uomini dei vari paesi».

Chabod, come si è detto, non aveva preso parte alla riunione clandestina di Chivasso; ma aveva discusso con Chanoux della *Dichiarazione* «tra il dicembre [1943] e il febbraio [del 1944]»⁴⁹.

L'assenza di autonomie politiche era la differenza più vistosa fra la sua proposta e quella di chi, a partire proprio da Chanoux, sosteneva la causa di uno Stato federale. Non si trattava di una differenza marginale; ma Chanoux non volle esasperare il contrasto: già nel testo preliminare alla *Dichiarazione* che aveva personalmente rivisto se non steso, la convinzione espressa era che «la forma migliore che potrebbe assumere lo Stato nella ricostruzione della vita nazionale in Italia è quella federale o largamente decentrata»⁵⁰. Si tratta di alternative solo apparentemente compatibili fra di loro, e già sappiamo come nettissima fosse invece l'opzione di Chanoux per il federalismo e per il principio che ne segue della sussidiarietà. È dunque evidente che la proposta di cui Chanoux era il portavoce più autorevole fosse la mediazione fra proposte diverse che tenevano conto anche dell'ipotesi di decentramento che era cara a Chabod. Ipotesi che Chabod gli riproporrà nel marzo del 1944 quando, «per espresso incarico del Partito d' Azione di Milano», egli aveva dichiarato a Chanoux che il suo partito s'impegnava a sostenere appunto l'autonomia amministrativa della Valle. L'offerta del Partito d'Azione era accompagnata dalla richiesta, che non avrà seguito, che un «buon nucleo armato valdostano partecipasse alla lotta per la liberazione e l'occupazione di Milano»⁵¹. Dopo la morte di Chanoux e la deportazione in Germania di Lino Binel, che Chabod considera «l'esponente più in vista del movimento valdostano», il suo

⁴⁹ Cfr, Federico Chabod, *La questione valdostana* (memoriale del 16 settembre 1944), *La Valle d'Aosta, l'Italia e la Francia* (memoriale del 27 settembre 1944), e lettera di Federico Chabod a Ugo La Malfa datata Valsavarenche 10 ottobre 1944, in Archivio ISRVdA, Fondo Federico Chabod

Tali scritti sono pubblicati in Anselmo LUCAT, Paolo MOMIGLIANO LEVI, a cura di, *Documenti per la storia dell'autonomia valdostana Documents historiques de l'autonomie valdôtaine (1943-1948)* cit, pp. 297-313

⁵⁰ Il testo dattiloscritto della *Dichiarazione* reca in origine la frase «[...] ritenendo che una organizzazione a basi federali sia in questo momento la migliore forma che potrebbe assumere lo Stato Italiano»: questa affermazione sarà modificata correggendo a mano il primitivo testo «[...] ritenendo che la forma federale o largamente decentrata sia, in questo momento storico, la migliore che potrebbe assumere lo Stato Italiano»; mentre le rare altre correzioni introdotte a mano da Chanoux risultano perlopiù formali, questa, evidentemente, è sostanziale

⁵¹ Cfr lettera di Chabod a La Malfa in data 10 ottobre 1944, in Archivio ISRVdA, Fondo Federico Chabod Vedi anche nota n 49

interlocutore in Valle sarà Ernest Page.

Difficile dire quale fu il contributo di Page alla *Dichiarazione di Chivasso*: i protagonisti ne ricordano la presenza, ma si trattò di una presenza silenziosa. Certo il tema delle autonomie amministrative gli era familiare. Nel 1914 si era laureato in Giurisprudenza a Torino con una tesi intitolata *Per una maggiore autonomia comunale*. A lungo aveva collaborato con Anselme Réan per diffondere gli ideali della Ligue valdôtaine e, come Réan, aveva appoggiato la Lista nazionale in occasione delle elezioni del 1924 - ciò che aveva provocato l'uscita di Chanoux, di Trèves e di altri dal sodalizio che dal 1909 difendeva il particolarismo linguistico valdostano e la nascita nel 1925 del movimento alternativo La Jeune Vallée d'Aoste. Ma negli anni successivi, scioltasi nel 1928 la Ligue, era entrato a far parte della Jeune Vallée d'Aoste e nel 1941 era stato fra i promotori del Comité de libération valdôtaine. Certamente egli era, assieme a Paul-Alphonse Farinet, fra i discepoli prediletti di Jean-Joconde Stevenin, l'influente canonico di Sant'Orso che, nell'estate del 1943, come già si è ricordato, era stato accusato da un suo confratello di cospirare per separare la Valle d'Aosta dall'Italia⁵². Forse anche per questo Page non si espone a Chivasso, ma preferisce registrare tendenze e progetti,

Nel settembre del 1944, quando agli occhi di Chabod prende sempre più corpo una strategia che lega ormai strettamente i valdostani filoannessionisti a De Gaulle, sarà Ernest Page a chiedere a Federico Chabod di stendere un memoriale che argomenta ciò che lo storico va dicendo nei colloqui con i più autorevoli rappresentanti della Valle d'Aosta e cioè che a suo giudizio la Valle d'Aosta non avrebbe nulla da guadagnare dall'annessione alla Francia, mentre è suo interesse conservare i legami con l'Italia.

Da questa richiesta nasce il memoriale *La Valle d'Aosta, l'Italia e la Francia*, che contiene, come s'è detto, il primo testo articolato di uno statuto d'autonomia che lo storico valdostano s'impegna ad appoggiare presso le autorità di governo⁵³.

Documento che il Partito d' Azione farà suo nel dibattito sulla futura forma dello Stato, la Dichiarazione di Chivasso sarà richiamata in seno al CLN, sia quello dell'Alta Italia, sia quello piemontese anche per le linee di politica estera ch'esso aveva tracciato. L'esistenza di una copia in lingua francese del testo fa pensare ch'esso sia stato inviato per visione anche a quanti collaboravano con la France Libre del generale Charles De Gaulle⁵⁴. Sarà Rollier stesso, su incarico di Leo Valiani, a preparare la mozione che il Partito d' Azione presenterà al CLNAI perché affermi solennemente, in linea con la *Dichiarazione di Chivasso*, che al momento della ricostruzione il Governo riconoscerà alla Valle d'Aosta, come ad altre vallate alpine bilingui che lo richiedano, uno «Statuto cantonale» che le conferirà il diritto di costituirsi in comunità politico-amministrativa autonoma. Questa mozione decisamente attenuata sarà presentata il 5 ottobre 1944, ma non sarà accolta per l'opposizione del Partito socialista e del Partito comunista⁵⁵. Il 6 ottobre, il CLNAI affermerà in una sua dichiarazione ai valdostani che «è

⁵² Su Stevenin ed anche sul suo ruolo nelle vicende politiche valdostane, si rinvia a Tullio OMEZZOLI, Dall'archivio di Jean Joconde Stevenin: movimento cattolico e lotte politiche 1891-1956, Aosta, Istituto storico della Resistenza e della società contemporanea in Valle d'Aosta, Le Château Edizioni, 2003.

⁵³ Vedi nota n 45

⁵⁴ Sulla versione bilingue, che contiene riferimenti ai problemi del mondo del lavoro espunti dal testo finale, si rinvia a Paolo MOMIGLIANO LEVI, *Note in margine ad una bozza della Dichiarazione dei rappresentanti delle popolazioni alpine*, in "Questioni di storia della Vane d'Aosta contemporanea", quaderno di ricerca e documentazione a cura dell'Istituto storico della Resistenza in Valle d'Aosta, n 3/1990, pp. 215-226

In Federalismo ,ed autonomie, Chanoux giustificherà l'assenza di riferimenti nella *Dichiarazione* alla questione operaia sottolineando che «In relazione al problema operaio i rappresentanti delle valli alpine non possono, né debbono, prendere una posizione politica precisa», ma non mancherà di dedicare un passaggio del suo testo alle masse popolari «Qualunque sia l'orientamento politico sociale delle masse italiane nell'immediato avvenire, una cosa è sicura. si è che esse non troveranno certamente gli uomini delle valli contro di loro»,

⁵⁵ Le posizioni di comunisti e socialisti in tema d'autonomie sono sottoposte a dura critica da Rollier in una lettera che, a titolo personale, egli invia il 7 ottobre 1944 a Giorgio [Agosti?], invocando un' azione più decisa del Partito

dovere dell'Italia liberata restaurare i vostri diritti violati e conculcati attraverso l'instaurazione di un regime di ampia autonomia linguistica, culturale, amministrativa». Fra le due differenti linee, quella di Rollier e quella di Chabod, prevale in seno al CLNAI quella dello storico valdostano.

Linea che s'imporrà anche quando il 31 gennaio 1948 l'Assemblea costituente approverà lo Statuto speciale per la Valle d'Aosta, che sarà promulgato dal capo provvisorio dello Stato Enrico De Nicola come legge costituzionale n. 4 il 26 febbraio dello stesso anno. Documento prodotto dalla volontà di contribuire ad una radicale riforma dello Stato in Italia, a liberazione avvenuta, la *Dichiarazione di Chivasso* contribuisce direttamente e indirettamente al dibattito, particolarmente urgente in quel momento, sulle linee che avrebbero dovuto ispirare la politica estera. Esplicita e sottolineata è la preoccupazione che a «quegli italiani che sono e potrebbero venire a trovarsi sotto il dominio politico straniero» siano accordate le stesse libertà invocate per le genti alpine; altrettanto viva è la preoccupazione che nuovi irredentismi possano alimentare nuovi conflitti o avventure imperialistiche. In questo è possibile ipotizzare anche una consapevolezza più o meno precisa degli orientamenti del Governo De Gaulle in esilio circa le rettifiche di frontiera a conflitto ultimato e nella fattispecie circa l'appoggio ch'egli era disposto a dare alle comunità francofone in Piemonte, quella valdese e quella valdostana appunto. Sull'argomento, si era intrattenuto in un colloquio con De Gaulle ad Algeri il conte Carlo Sforza, nell'ottobre del 1943.

Il 24 novembre 1943 Rene Massigli, commissario agli Esteri nel governo in esilio di De Gaulle con sede in Algeri, aveva steso un documento sulle «Mesures à faire prévaloir vis-à-vis de l'Italie en ce qui concerne la sécurité française»⁵⁶. Il documento che diverrà noto come Memorandum d'Algeri, pone come obiettivo da raggiungere quello di «faire rentrer dans le sein de la mère-patrie, ou tout au moins sauver de l'italianisation ' les populations de langue et de race française qui continuent à vivre en territoire italien le long de notre frontière des Alpes». La «résolution du problème pose par le Val d'Aoste» aveva meritato in quel documento un posto a se, che era servito anche ad esaminare in rapida sintesi le diverse soluzioni: il «rattachement total à la France», la costituzione della Valle d'Aosta in Stato indipendente legato all'Italia; il «rattachement à la Suisse»; il restare in seno allo Stato italiano godendo però di uno statuto speciale; soluzione quest'ultima considerata di ripiego «au-delà de laquelle il ne peut y avoir de terrain d'entente». Un'analisi così dettagliata e precisa presupponeva un contatto diretto con il Governo di Algeri di esponenti valdostani.

Parecchi mesi più tardi, nel febbraio del 1945, il canonico Joseph Bréan, che a suo tempo aveva avuto fra le mani il testo quasi definitivo della Dichiarazione di Chivasso⁵⁷, nel memoriale ch'egli stende in Svizzera, dov'è esule politico, per tracciare un progetto teso a favorire l'occupazione francese della Valle d'Aosta vi farà esplicito riferimento. Egli sottolinea come il Governo di Roma non abbia dato troppo peso alle rivendicazioni di Massigli sino a che le ha considerate una contro risposta alle rivendicazioni di Mussolini e che abbia invece cominciato a preoccuparsi seriamente del problema quando ha capito che intorno ad esse esisteva un movimento reale «avec une complicité valdôtaine»⁵⁸. Entrambe le questioni -

d'Azione a favore dell'autonomia valdostana, la cui situazione, egli nota nel post scriptum, costituirà un precedente rispetto a quello che si potrà ottenere per le Valli valdesi,

Il testo della lettera è pubblicato in Anselmo LUCAT Paolo MOMIGLIANO LEVI, a cura di, Documenti per la storia dell'autonomia valdostana. Documents historiques de l'autonomie valdôtaine (1943-1948) cit, pp. 314-316.

⁵⁶ Cfr. Marc LENGEREAU, *Le Général De Gaulle, la Vallée d'Aoste et la frontière italienne des Alpes*, Aoste. Musumeci Editeur, 1980, pp 99-103.

⁵⁷ Una bozza della *Dichiarazione* che reca poche variazioni manoscritte è conservata negli archivi della Collegiata di Sant'Orso, Aosta, Fondo Joseph Brean. In questo documento, a proposito delle autonomie economiche, si può leggere questa frase, in un secondo momento espunta: «in caso di organizzazione collettivistica dell'industria, le regioni o i cantoni dovrebbero avere l'amministrazione e il controllo delle aziende aventi carattere locale»,

⁵⁸ Cfr Roberto NICCO, *Le parcours de l'autonomie* cit., pp. 328-333. Proprio nei giorni in cui il canonico Joseph

quella delle Valli valdesi e quella della Valle d'Aosta - saranno oggetto di costante attenzione, quindi, anche del ministero degli Affari esteri italiano che si avvarrà nelle fasi operative, coordinate dallo Stato Maggiore dell'Esercito, soprattutto del generale Stefano Coisson e del maggiore Augusto Adam, originario delle Valli valdesi il primo, della Valle d'Aosta il secondo.

Parafrasando Spinelli, anche per la *Dichiarazione di Chivasso* si può dire quindi ch'essa non era un invito a sognare, ma un invito ad operare. Essa tracciò per molti la rotta da seguire nella lotta contro il nazifascismo e nel dibattito sulla ricostruzione. E ne fissò gli obiettivi etico-civili felicemente riassunti da Chanoux in chiusura di *Federalismo ed autonomie*: «Tutti i popoli hanno diritto alla vita, i piccoli come i grandi. Tutti i popoli hanno diritto di conservare i propri caratteri, la propria personalità etnica e storica, a qualsiasi complesso politico appartengano. Come l'uomo persona ha diritto a vedere salvaguardata la propria personalità, così le collettività umane devono poter sussistere serbandone intatte le caratteristiche della loro personalità. È una legge di giustizia. È l'unica garanzia di pace in Europa».

Bréan traccia il progetto per l'occupazione militare della Valle d'Aosta da parte dei francesi, un memoriale steso per contrastare la politica dei filo-annessionisti fa esplicito riferimento alla *Dichiarazione di Chivasso*, anche per trovare sostegno alla tesi che le aspirazioni autonomistiche dei valdostani avrebbero trovato soddisfazione nel quadro della nuova Italia, (Cfr *La question valdôtaine*, datato Losanna 28 febbraio 1945, in Archivio Istituto nazionale per la storia del movimento di Liberazione in Italia «Ferruccio Parri», Milano; il memoriale è pubblicato in Anselmo LUCAT Paolo MOMIGLIANO LEVI, a cura di, *Documenti per la storia dell'autonomia valdostana. Documents historiques de l'autonomie valdôtaine (1943-1948)* cit, pp, 318-319) Alla Dichiarazione di Chivasso farà esplicito riferimento nel 1946 Alessandro PASSERIN D'ENTRÈVES quando, docente all'Università di Oxford, scriverà un articolo sulla autonomia della valle d'Aosta per la rivista "The World Today", pubblicata dal Royal Institute of International Affairs. (Cfr. A.P.E, [Alessandro Passerin d'Entrèves, Autonomy in the Val d'Aosta, in "The World Today", June 1946. vol II, N° 6 (New Series), pp 256-268)

Nel 1952 lo stesso Bréan, nella sua biografia di Chanoux, citerà quei passi di Federalismo ed autonomie che più contribuiscono a fare di Chanoux un «federaliste européen» e individuerà nella formazione intimamente cattolica di Chanoux l'origine della sua concezione federalista dello Stato, (Cfr. Chan Joseph BRÉAN, Emile Chanoux martyr de la Résistance valdôtaine, Aoste, Typographie Valdôtaine, 1960, pubblicato postumo)